

I problemi della difesa delle paghe, dell'occupazione, degli orari: dalle lotte dell'84 al voto che si prepara

Referendum, in fabbrica si vive così

MILANO — Ma davvero il referendum per ripristinare i punti di contingenza tagliati per decreto l'anno scorso toglie spazio ad una politica del lavoro, è contro i disoccupati? Che fine ha la campagna tambureggiante sugli effetti tragici che il recupero della scala mobile avrebbe sull'economia italiana? Le divisioni che percorrono così profondamente il sindacato possono essere superate e a quali condizioni il referendum può essere evitato?

Sono domande forse persino sconosciute ai dirigenti e ai delegati, queste si tutte elettorali, del governo e della Confindustria contro l'iniziativa referendaria del Pci. Uomini politici e sindacalisti hanno dato le loro risposte. Attorno ad un tavolo della nostra redazione raccogliamo i pareri, anche contrastanti, di rappresentanti di realtà diverse del mondo del lavoro a Milano. Prima di tutti presentiamo questi nostri interlocutori: Armando Calamini, impiegato tecnico dell'Alfa Romeo tornato regolarmente in produzione dopo il mandato parlamentare, oggi segretario della sezione Ho Ci Min del Pci di Arese. Pierluigi Sostaro, operario in sede integrazione, è delegato del consiglio di fabbrica e uno dei leader della Fim Cisl. Ernesto Mazzoleni, operaio della manutenzione della Falck Union, è delegato e iscritto alla Fim Cgil. Alberto Polgati è impiegato tecnico alla Falck, delegato, tessera FLM senza scelta di confederazione. Riccardo Contardi è operaio alla fonderia dello stabilimento di Arese dell'Alfa, delegato Fiom. Antonio Colombo, impiegato e delegato all'Alfa è dell'esecutivo della Uilm di Milano. Ezio Seregini, è impiegato del centro tecnico dell'Alfa in cassa integrazione. Gianni Bombaci, bancario, è segretario del sindacato del credito e delle assicurazioni a Milano. Mario Belloni, impiegato, è delegato della Banca Agricola Milanese. Adriano Gandini, impiegato, è segretario della sezione sindacale Cgil delle Assicurazioni generali.

«Veniamo al primo quesito, per vedere argomenti pro o contro la campagna che vorrebbe accreditare il referendum come un atto contro i disoccupati».

CALAMINICI Il problema del lavoro è molto sentito, mai come in questo momento all'Alfa. E non abbiamo avuto una situazione così pesante per l'occupazione, ma si è capito che una riduzione del salario, e mi permetto di dire soprattutto degli stipendi di impiegati e tecnici, che magari non hanno visto crescere il loro potere d'acquisto, non si traduce in una nuova occupazione. Le riduzioni della busta paga ci sono state, e non solo l'anno scorso, e nuovi posti di lavoro non si sono creati, perché per mettere in movimento una politica attiva del lavoro bisogna mettere mano ai vincoli che impediscono lo sviluppo. Per questo abbiamo detto, anche con ritardo, no, ora basta. La manifestazione del 24 marzo a Roma voleva dire anche questo: non inganniamoci più, occorre cambiare politica e una politica economica diversa è una cosa seria. Ma non si risolve la questione del lavoro con il taglio del salario. Basta, siate seri.

SOSTARO Il nodo del rapporto salario-occupazione non è di ora. Il dibattito su questo tema è da tempo che percorre il sindacato. L'equazione più salariate meno salario era, ad esempio, fra le tesi di fondo anche del dibattito all'Eur. All'Alfa Romeo c'è una tradizione di dibattito, ma da tempo una riflessione critica su queste questioni, trovando in consiglio di fabbrica, anche in occasione dell'accordo del 14 febbraio, un'unità di fondo su un dato: non è vero che se si smobilita sul salario si ha più potere per battersi sull'occupazione.

MAZZOLENI Oggi il problema di fondo è la disoccupazione? È un tema che non riguarda il referendum, è una argomentazione che tende a sviare dalle cause profonde che sono alla radice della disoccupazione. Perché allora, dopo tanti anni di iniziativa unitaria, si è arrivati all'accordo separato del febbraio scorso? La musica è cambiata perché i problemi sono più complessi o perché si è voluto diminuire l'autonomia del sindacato nei confronti del governo? Questa è la domanda che dobbiamo farci se vogliamo spiegare il furto sulle buste

paga della notte di San Valentino. Per anni il sindacato ha dimostrato di essere disponibile a fare la sua parte. Fu così per le liquidazioni, per l'accordo del gennaio '83. Ma si è sempre giocato solo il primo tempo di queste partite. Così il campionato non finisce mai... Oggi alla Falck, ad esempio, non sono diminuite le pressioni per dare più soldi contro maggior produttività. Allora i quattro punti di contingenza erano davvero un atto dovuto per interessi superiori o si voleva la capitolazione del sindacato?

POLGATI Il referendum è contro i disoccupati? La discussione da fare è ben altra. Quando si vuole imprimere una svolta si deve trovare comunque un colpevole e questo colpevole è da anni il costo del lavoro, sono i lavoratori. Cosa vuol dire ingoiare tutto questo? Meno soldi significano meno sicurezza, accettare le condizioni del padrone, vuol dire lacerare il rapporto di fiducia fra sindacato e lavoratori.

CONTARDI Quando si dice che il referendum è una mina gettata fra le gambe della nostra economia si sbaglia, perché la premessa è sbagliata: meno salario, più investimenti. I fatti dimostrano invece che i salari sono diminuiti, ma non è aumentata l'occupazione; sono cresciuti i profitti, ma non sono andati agli investimenti bensì alle rendite parassitarie. Sono le rendite che hanno vinto. L'aggressione al salario — perché di questo si tratta — ha una motivazione politica, di classe. Tant'è che c'è una redistribuzione, ma in modo unilaterale, delle retribuzioni.

COLOMBO Sul referendum vorrei dire una cosa: la contingenza così com'è affama i redditi familiari. Se in una famiglia in cui c'è un solo reddito, la scala mobile scatta una sola volta, se entrano più redditi si moltiplica. E poi per ogni 100 lire di contingenza che scattano il padrone ne paga di più e noi ne prendiamo di meno. È un meccanismo perverso e lo si era capito da anni, tanto è vero che tutti gli interventi fatti dopo il '75 andavano in questo senso. I numeri, d'altra parte, dicono che l'inflazione, è opportuno riassumere i risultati della «politica dei redditi» attuata dal governo, nel biennio '83-'84:

SEREGNI Io credo che il referendum sia un'iniziativa coerente, una conseguenza logica delle iniziative che sono state prese dopo l'accordo separato di febbraio. È questo non per ricacciare le polemiche. Fu essere invece l'occasione per una ricicatura, per ridare al sindacato credibilità. Ciò che è mancato finora è una politica a sostegno di chi produce ricchezza. Altro che politica dei redditi, in verità si è fatta politica contro un solo reddito. I lavoratori sono convinti di aver già fatto la loro parte, di avere pagato senza risultati, per questo vogliono che sia invertita la tendenza.

BOMBACI È significativo, anche per un ragionamento sereno, riflettere sul modo con cui i lavoratori delle banche hanno vissuto la vicenda del taglio della scala mobile. Eri prima parte, nel contratto nazionale di lavoro della categoria, abbiamo strappato una «clausola di salvaguardia» rispetto alle incognite che gravavano sulla contingenza. Così i bancari hanno avuto il recupero salariale dei quattro punti tagliati a febbraio con una serie di strumenti contrattuali. Eppure, a quell'epoca, gli scioperi e la partecipazione dei bancari alle manifestazioni sono stati alti. E il risultato, il doppio rispetto ad occasioni analoghe, nonostante la salvaguardia salariale. Perché? A mio parere perché si è colto un aspetto di fondo: in questo caso non si trattava di fronte del governo, ma di un progetto che realizzava la piena occupazione? Potrebbe essere utopia, ma sono invece una realtà il deficit dello Stato, gli sprechi, i profitti che non vanno agli investimenti. Perché allora, dopo tanti anni di iniziativa unitaria, si è arrivati all'accordo separato del febbraio scorso? La musica è cambiata perché i problemi sono più complessi o perché si è voluto diminuire l'autonomia del sindacato nei confronti del governo? Questa è la domanda che dobbiamo farci se vogliamo spiegare il furto sulle buste

«I fatti dimostrano che è sbagliata l'equazione meno salari più lavoro»

Delegati CGIL, CISL, UIL, impiegati e operai, confrontano le loro opinioni - «La chiamata alle urne un'iniziativa coerente, che può diventare un'occasione per sanare le divisioni»
La preoccupazione di accordi pasticciati, ma anche la convinzione che una riforma si deve fare



Delegati di fabbrica e d'azienda durante la tavola rotonda che si è svolta nella sede milanese del nostro giornale

Indici industriali					
1975-79 1980-84					
Periodo	Occupati dip.ti	Produttività	Salario reale		
			lordo	netto	
75-79	-0.3%	12.6%	22.0%	14.0%	
80-84	-8.8%	6.0%	-0.8%	-7.5%	

Fonte: IRES-CGIL su dati Banca d'Italia e Istat.

Una busta paga che pesa oggi quanto pesava cinque anni fa

Il potere di acquisto è addirittura inferiore a quello del 1979. Ecco quali sono le vere cifre della «politica dei redditi»

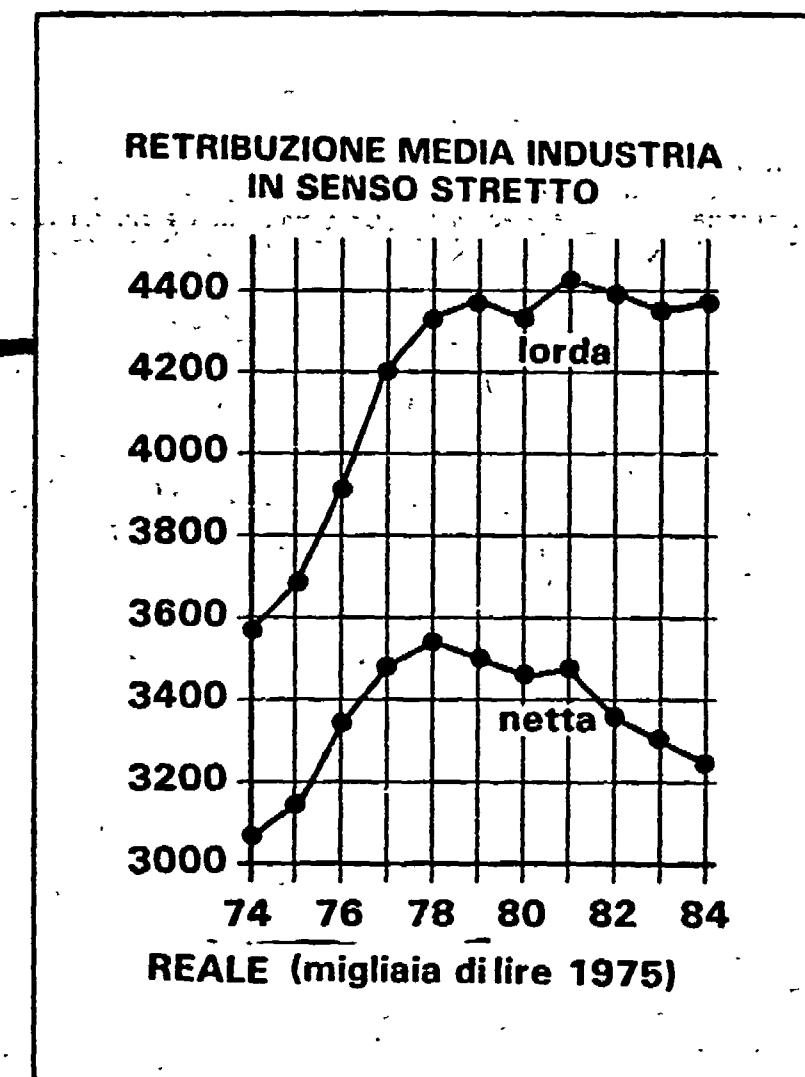
Visto che la polemica sulle cifre dell'economia non è destinata a placarsi, è opportuno riassumere i risultati della «politica dei redditi» attuata dal governo, nel biennio '83-'84:

● **INFLAZIONE È diminuita**, soprattutto nel 1984, ma la crescita dei prezzi è rimasta distante dai tetti programmati: di fronte ad un tasso totale nel biennio considerato del 24,3% deciso dal governo e ad un andamento tendenziale calcolato dall'ISCO del 27,7%, si è avuto un aumento effettivo del 27,1%. Quindi, la manovra attuata nel 1983 e nel 1984 ha ridotto l'inflazione appena dello 0,6% rispetto alla dinamica «spontanea», ben lontano dall'obiettivo di ridurla del 2,8%.

● **SALARI** Negli stessi due anni le retribuzioni reali sono diminuite: quelle lordi del 1,4% (soprattutto a causa del pessimo andamento del 1983) quelle nette del 2,3% (e la contrazione del potere d'acquisto, una volta pagate le tasse, è continuata anche nel 1984). Se si esclude, poi, l'agricoltura, le retribuzioni per ogni lavoratore dipendente sono sempre cresciute meno dell'inflazione. Siccome il grosso dell'intervento è avvenuto sulla scala mobile, più colpiti sono risultati i salari più bassi, al contrario di quel che era avvenuto in tutte le fasi precedenti.

Se allarghiamo lo sguardo al periodo tra il 1980 e il 1984, il salario reale lordo è diminuito dello 0,8%. Al netto del prelievo fiscale il taglio è ancora più consistente: infatti il potere d'acquisto effettivo nel 1984 risulta inferiore del 7,5% a quello registrato nel 1979. Si può dire, schematicamente, che nel 1984 la retribuzione reale è stata inferiore di una mensilità rispetto a quella del 1979.

● **PRODUTTIVITÀ E OCCUPAZIONE** Nel biennio gli addetti all'industria si sono ridotti



si è ampliata la parte dovuta ad aumenti unilaterali. Tanto è vero che delle 100 mila lire di aumento contrattuale stabilito dall'accordo Scotti, circa 60 mila sono state «rimangiate» dagli interventi sulla scala mobile e dal drenaggio fiscale. Dunque, l'azione del governo ha ridimensionato la paga contrattata aprendo uno spazio consistente ad elargizioni padronali.

● **LE TARIFFE** Altro cardine della politica di rientro dall'inflazione è stato il controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati. Ebbene, anche in tal caso il governo non ha cresciuto il suo obiettivo del 10%. La crescita complessiva dell'insieme di beni e servizi posti sotto controllo diretto delle autorità pubbliche è stata attorno all'11,5% nella media annua. L'andamento più modesto è stato registrato per i prezzi amministrati dal CIP (+8,3%) mentre quella più alta riguarda gli affitti, aumentati, nonostante il blocco dell'equo canone, del 23,7%. Infatti, gli affitti hanno scontato un trascinamento del 13,8% rispetto al 1983, al quale si è aggiunto un aumento «spontaneo» dell'8,7%.

C'è da aggiungere che nessuno dei beni e servizi vincolati dalla delibera CIP ad un aumento massimo preciso, ha rispettato tale tetto. Il prezzo del pane, che doveva essere bloccato al 7,5%, è aumentato del 8,1%; il latte del 7,3% invece del 5% programmato; l'acqua del 10,9% anziché dell'8%; le tariffe delle autostrade del 22,8% anziché del 15,7%; i trasporti urbani dell'11,4% invece del 9,9%; le auto pubbliche del 4,6% in più rispetto al tetto del 10%.

Se prendiamo il biennio '83-'84, la decelerazione avvenuta l'anno scorso non è riuscita a compensare il rilevante aumento dell'anno precedente. Così, i prezzi amministrati e le tariffe sono cresciuti del 29,5% a fronte di una inflazione programmata del 24,3% e di un'inflazione ef-

fettiva del 27,2%.

Il costo del contenimento delle tariffe (1.350 miliardi per il bilancio pubblico) è stato pagato abbondantemente con l'aumento del prelievo fiscale sulle retribuzioni, essendo stato appena la metà del drenaggio fiscale del 1984 non compensato dalle detrazioni, che ha fruttato all'erario un gettito di 2.300 miliardi.

BELLONI Il referendum è contro i disoccupati? È una falsità, tant'è vero che assistiamo ogni giorno all'erogazione di salario in modo unilaterale. In quanto ad incentivi tornati agli anni 50. Non do per scontato che sui giovani disoccupati certi argomenti non possano far presa. E anche per questo una grossa battaglia politica. I bancari hanno chiesto l'evitare l'abolizione delle scale mobili anomale nel '77. La proposta del sindacato allora passò, e non fu facile, ma il sindacato aveva una strategia che aggrediva tutti i nodi della nostra economia. Le contropartite, però, non vennero, i risultati sappiamo quali sono stati ed anche questo giustifica la reazione al decreto di San Valentino.

GANDINI È strumentale la polemica sull'occupazione, perché la politica dello «scambio» finora non ha pagato e non ce ne siamo dimenticati. E ora che fare? È possibile o è opportuno evitare il referendum e a quali condizioni comunque è possibile? Come superare le diversità che percorrono così profondamente CGIL, CISL e UIL?

COLOMBO Il rischio di accordi pasticciati è reale. I vertici del sindacato si sforzano per dirci grosse bugie, per garantirci che vi salvaguarda la copertura della contingenza, ma il suo vero di tutte le proposte è uno solo: saldare la trattativa con la Confindustria, evitare il referendum. In una situazione come questa il meccanismo della scala mobile a rimetterci, anche se si tratterà anche questa volta di un altro piccolo aggiustamento. E poi, io sono convinto che vinceranno i no. Sono molti di più coloro che prendono la scala mobile, di quelli che ce l'hanno. Sul contrasto nel sindacato: l'unità non esiste più perché è mutato profondamente il mondo del lavoro, l'operaio massa è e sarà sempre di più un reperto archeologico, andiamo verso fabbriche fatte di tanti tipi di lavoratori. La CISL ha fatto una scelta a tutto campo: privilegia il rapporto con la parte dei lavoratori e con i disoccupati. Nella CGIL e anche nella UIL non hanno ancora ben chiarito le loro strategie. E la scelta è fra un sindacato che è soggetto politico e tratta con il padrone o il governo, e un sindacato neo corporativo, che si chiude nelle fabbriche e abbandona fette di società. Altre soluzioni non sono praticabili.

POLGATI Io la vedo così: non si può chiedere le firme per fare il referendum e poi, con la credibilità che hanno oggi i sindacati e certe forze politiche, si può tentare di sciogliere andare tutto per arrivare ad un compromesso. Allora è meglio farlo, misurarsi con la gente, confrontarsi sulla politica di questo governo. E per le divisioni interne al sindacato io sono perché il sindacato vada con la mano e si metta alla guida dei problemi concreti, in fabbrica, su singoli argomenti come il fisco, e con la massima divisione (non per il capisco lavoro) sui grandi temi, sulle linee strategiche perché ci sia fra i lavoratori il confronto più ampio. E i lavoratori sapranno scegliere.

MAZZOLENI La proposta della CGIL non può continuare a valere negli organismi dirigenti senza che ci si confronti con i lavoratori sulla sua fattibilità. Altrimenti perderemo altra credibilità. Io capisco le preoccupazioni che ogni organizzazione possa «tornare a casa propria», ma penso anche che questo pericolo possa essere evitato se si eliminano i presupposti che l'hanno creato. Bisogna realizzare cioè le condizioni perché il sindacato sia di nuovo rappresentativo. I lavoratori non accettano più un anno spesso fischiano ed è con questa realtà che occorre misurarsi.

SOSTARO Io sono perché il referendum si faccia, salvo accordi nel sindacato e fra le parti sociali che non lo smuovano. Ho invece delle perplessità sulle proposte che vengono fatte. Cosa significa, ad esempio, la modifica dell'indice di riferimento per il pane? Al momento non ho tutti gli elementi per giudicare. La perplessità politica maggiore è per la differenziazione del punto. Questo è un terreno difficilmente gestibile a livello di fabbrica. Il problema vero è di tenere sul terreno salariale e su quello dell'occupazione. Oggi sull'orario c'è un gran dibattito, più che una vera discussione. Per il carattere della crisi che oggi viviamo, invece, la questione dell'orario diventa il terreno per una nuova battaglia sindacale utilizzando i contratti e anche strumenti legislativi, per consistenti riduzioni d'orario.

BOMBACI A me pare che, al di là delle strumentalizzazioni, non si possa negare l'esigenza della riforma della busta paga. È un terreno che è rimasto in sospeso, solo dopo essere stata confinata al solo dibattito negli organismi sindacali, ma è una tappa obbligata. Penso ad una riforma del salario che deve essere gestita autonomamente dal sindacato con un sindacato che ha una sua autonomia propositiva e in questo senso leggo la proposta avanzata dalla CGIL. Condivido le preoccupazioni per soluzioni pasticciate, ma lo dico che non avremmo neppure usare questo aggettivo, perché do per scontato che non si debba approdare, appunto, a soluzioni pasticciate. La proposta della CGIL contiene elementi interessanti, abbiamo un terreno da percorrere e dobbiamo fare tutti gli sforzi ca-

parte nostra per vedere se esistono possibilità di riaffidare alle parti sociali l'iniziativa. D'altra parte il Pci l'ha detto fin dall'inizio che il referendum non è obbligatorio, che il problema è di restituire alle parti sociali il loro ruolo di contrattazione. Dunque, il problema di fondo è di avere una soluzione che elimini le ragioni di fondo che erano e sono alla base del referendum.

SEREGNI Do per scontato che per diverso tempo il sindacato dovrà scontare grandi difficoltà. Come ne uscirà? Con coraggio, chiedendo a diverse questioni anche quelle controverse, la risposta dei lavoratori e il loro giudizio determinante e decisivo.

CONTARDI Il referendum va fatto e non deve essere evitato con soluzioni pasticciate, se no nel avremmo raccontato delle bugie. Non va fatto «per forza», certo, ma la soluzione che ricerchiamo deve avere dentro i contenuti che sono alla base del referendum stesso, per intendere i quattro punti di contingenza tagliati. C'è la proposta della CGIL, dobbiamo fare un patto con i vertici contenuti dentro i quattro punti di contingenza, ma non va bene. Io credo che il referendum può essere un'occasione per una discussione seria sui veri mali della nostra economia, su chi ha pagato e chi no, su come uscire dalla crisi. Per questo non sono per rincorrere qualsiasi soluzione. Come si esce da questo stallo per le divisioni che passano nel sindacato? Io non ho una risposta precisa. So che non si esce da un sindacato che fa accordi senza la consultazione dei lavoratori, che crede di avere la verità in tasca, con un sindacato che privilegia l'aspetto dei iscritti, non con tutti i lavoratori. E questo in parte è già una realtà.

MAZZOLENI Io sono perché il referendum si faccia, salvo accordi nel sindacato e fra le parti sociali che non lo smuovano. Ho invece delle perplessità sulle proposte che vengono fatte. Cosa significa, ad esempio, la modifica dell'indice di riferimento per il pane? Al momento non ho tutti gli elementi per giudicare. La perplessità politica maggiore è per la differenziazione del punto. Questo è un terreno difficilmente gestibile a livello di fabbrica. Il problema vero è di tenere sul terreno salariale e su quello dell'occupazione. Oggi sull'orario c'è un gran dibattito, più che una vera discussione. Per il carattere della crisi che oggi viviamo, invece, la questione dell'orario diventa il terreno per una nuova battaglia sindacale utilizzando i contratti e anche strumenti legislativi, per consistenti riduzioni d'orario.

SOSTARO Io sono perché il referendum si faccia, salvo accordi nel sindacato e fra le parti sociali che non lo smuovano. Ho invece delle perplessità sulle proposte che vengono fatte. Cosa significa, ad esempio, la modifica dell'indice di riferimento per il pane? Al momento non ho tutti gli elementi per giudicare. La perplessità politica maggiore è per la differenziazione del punto. Questo è un terreno difficilmente gestibile a livello di fabbrica. Il problema vero è di tenere sul terreno salariale e su quello dell'occupazione. Oggi sull'orario c'è un gran dibattito, più che una vera discussione. Per il carattere della crisi che oggi viviamo, invece, la questione dell'orario diventa il terreno per una nuova battaglia sindacale utilizzando i contratti e anche strumenti legislativi, per consistenti riduzioni d'orario.

BOMBACI A me pare che, al di là delle strumentalizzazioni, non si possa negare l'esigenza della riforma della busta paga. È un terreno che è rimasto in sospeso, solo dopo essere stata confinata al solo dibattito negli organismi sindacali, ma è una tappa obbligata. Penso ad una riforma del salario che deve essere gestita autonomamente dal sindacato con un sindacato che ha una sua autonomia propositiva e in questo senso leggo la proposta avanzata dalla CGIL. Condivido le preoccupazioni per soluzioni pasticciate, ma lo dico che non avremmo neppure usare questo aggettivo, perché do per scontato che non si debba approdare, appunto, a soluzioni pasticciate. La proposta della CGIL contiene elementi interessanti, abbiamo un terreno da percorrere e dobbiamo fare tutti gli sforzi ca-

CALAMINICI Lo stato dei rapporti fra sindacati? È un problema che fa venire in mente le questioni che abbiamo davanti sono molto complesse, ma fra i lavoratori c'è una coscienza che si affrontare la sfida occorre e che non si può rinunciare. I lavoratori devono avere un peso determinante nelle scelte.